



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS  
PRO PONTIFICE

Fondazione *Centesimus Annus* – *Pro Pontifice*

## DICHIARAZIONE 2015

# UN'ECONOMIA DI MERCATO RIFORMATA: UN'IMPREDITORIALITÀ PER LO SVILUPPO UMANO

Quando Papa Francesco dice: “no a un’economia dell’esclusione e della iniquità - questa economia uccide”, tutti coloro che operano professionalmente nella vita economica si possono sentire direttamente coinvolti. Probabilmente molti, in buona fede, sono disposti a mettere sotto esame la propria vita lavorativa e a cercare di capire quali siano in concreto i passi da fare. Affinché le affermazioni che seguono non siano solo parole: “*No a un’economia dell’esclusione, No alla nuova idolatria del denaro, No a un denaro che governa invece di servire, No all’iniquità che genera violenza...*” (*Evangelii Gaudium*, capitolo secondo), è necessario operare per promuovere efficacemente le riforme che sostengono l’integrazione e la solidarietà dinamica. Questo è ciò che i membri e gli amici della Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice hanno fatto nel corso del 2014; il presente documento è una breve sintesi del loro lavoro\*.

### A. QUADRO GENERALE

La **domanda mondiale di trasparenza** porta costantemente a conoscenza del largo pubblico casi di cattive pratiche e di malaffare nella vita economica e della finanza; sebbene ciò presenti alcuni aspetti positivi, è innegabile che contribuisce anche ad aumentare il divario in termini di fiducia tra gli attori economici e l’opinione pubblica, nella quale spesso si fa di tutt’erba un fascio e il giudizio negativo finisce per investire l’intera economia di mercato.

---

\*Riassunto degli incontri tenuti da Settembre 2013 ad Ottobre 2014. Le presentazioni e le relazioni integrali sono disponibili sul sito della Fondazione [www.centesimusannus.org](http://www.centesimusannus.org).

Nel frattempo, le economie occidentali promuovono **ambiziose riforme nel campo normativo**, anche attraverso organi sovranazionali, in particolare nel settore finanziario; nello stesso tempo, un ampio movimento a favore di un **comportamento economico responsabile e dell'uso sostenibile delle risorse** sta trasformando molte aree del business. Anche queste sono tendenze positive, ma richiedono una direzione umana e un'etica forte. La prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa può contribuire a rendere positivi e fertili i nuovi scenari che si stanno aprendo.

Ovunque il *rule of law* non è rispettato e, ancor più, lì dove l'economia manca di un riferimento etico fondamentale, è quasi sempre la parte più povera della popolazione che paga il prezzo più alto. Sono i meno protetti a pagare il prezzo della corruzione; essi spesso corrispondono il prezzo del protezionismo e di egoistiche barriere difensive; essi pagano il prezzo dell'inefficienza della pubblica amministrazione e soffrono le conseguenze della cattiva gestione economica e della criminalità. Non esiste una univoca definizione di povertà, sono tante le forme di povertà e da secoli i cristiani cercano di capire che cosa essa sia e di essere vicino ai più poveri. Ora l'accento cambia: **bisogna con urgenza riformare l'economia di mercato, agendo direttamente su alcuni suoi mali, anche dal punto di vista della scelta preferenziale per i poveri che è tipicamente cristiana.**

L'esperienza dimostra come lo sviluppo economico, guidato dallo spirito d'imprenditorialità e dalla innovazione tecnologica a tutti i livelli, sia la forza chiave e trainante per ridurre la povertà. La crescita economica può generare vincitori e vinti e ciò richiede un'azione specifica per aiutare i poveri ad essere di aiuto a loro stessi; resta il fatto che **lo sviluppo e il mercato, accompagnati da politiche economiche sane, sono gli unici strumenti attraverso i quali la povertà è stata effettivamente notevolmente ridotta.**

L'economia, basata sul consumo abbondante e servizi sempre più ampi, crea nuove esigenze e produce nuove tensioni all'interno dei sistemi etici tradizionali. L'impegno per la vita familiare, la responsabilità di agire per il bene comune, il processo di apprendimento per ricercare la natura positiva e autentica della vita sono **esigenze permanenti dello sviluppo umano che la crescita economica non risolve da sé**; il ruolo dei cristiani è quello di ripensare e di sviluppare nuove risposte e inedite proposte, al fine di tradurre i principi permanenti del primato della persona umana, la sussidiarietà, la solidarietà e il bene comune, in azioni concrete che possano essere efficaci nel mondo contemporaneo.

Il ruolo dello Stato è essenziale per definire il quadro delle sane politiche economiche e l'economia di mercato può prosperare in diversi ambienti istituzionali. **La condizione essenziale è che l'iniziativa imprenditoriale sia libera di esprimersi e di servire lo sviluppo umano**; ciò è vero per le imprese e per l'occupazione, ma anche per i progetti sociali e civili; entrambi i settori hanno bisogno di un approccio manageriale sistematico che faccia ricorso alla competenza, di trasparenza e di una sana *governance*.

Nei paesi poveri, a complemento delle politiche economiche generali introdotte dall'alto, esiste un immenso potenziale per l'applicazione di sistemi di gestione

imprenditoriale, finalizzati alla realizzazione di **progetti di sviluppo realizzati dal basso, al livello delle comunità locali**. Buone pratiche di *governance*, regole di trasparenza, le più recenti tecnologie di comunicazione, micro-finanza ben gestita e l'integrazione delle catene dell'offerta sono tutti elementi che possono trasformare la vita di intere comunità; un approccio partecipativo permetterà alle persone coinvolte di controllare liberamente il proprio futuro economico, come famiglie e come gruppi.

Nei paesi ricchi dove i sistemi di welfare si sono dimostrati generalmente più inattaccabili durante i recenti anni di crisi, la concorrenza da parte di nuove e più efficienti produzioni provenienti da paesi a basso o medio reddito, ha contribuito alla stagnazione dei salari, ad una pressione per ridurre i costi del lavoro e ad un aumento della disoccupazione, della precarietà e della povertà pur in presenza di aree di benessere. In questo contesto, è fondamentale riscoprire che il lavoro e le soddisfazioni che procura il lavorare sono bisogni fondamentali. **Le politiche educative sbagliate e le regole del lavoro rigide** generano posti di lavoro informali, a breve termine, così come una inadeguata specializzazione **può portare ad una disoccupazione persistente**. Programmi pubblici centralizzati ed astratti possono condurre alla “trappola del benessere”, che può provocare esclusione sociale. Una risposta sostenibile a questi mali richiede una **rivisitazione di cosa sia il lavoro ed il modo virtuoso di realizzarlo**, in contrasto con i due estremi dell'individualismo spinto di mercato e dell'interventismo statale, dove lo sforzo economico ed il coraggio civile siano valorizzati, e dove la responsabilità ed il potere si manifestano al più appropriato livello coerente con lo sviluppo dell'ideale umano.

## **B. IL RUOLO DELLA SOLIDARIETÀ NELLE DECISIONI DI BUSINESS**

Ogni decisione economica comporta un certo grado di solidarietà, allo stesso modo di qualsiasi atto umano; gli esseri umani costituiscono una totalità, inserita in una rete di relazioni, dove il dono e la fraternità coesistono nella realtà con il desiderio naturale della propria soddisfazione individuale. E le decisioni di business sono prese sempre da esseri umani reali.

L'iniziativa imprenditoriale non si basa solo sulla ricerca dell'utile personale. A dispetto di molti casi di cattiva gestione, di corruzione e di mancanza di responsabilità - che sono tentazioni permanenti nella vita economica - è possibile individuare anche aree dell'economia di mercato che servono il bene comune, basate su una cultura positiva che metta al centro la dignità della persona e il valore del lavoro.

### **1. Sviluppare una cultura d'impresa al servizio della società**

**Mettere l'impresa al servizio del bene comune** non è una questione che riguarda *in primis* l'assetto proprietario, quanto piuttosto **un elemento culturale che permea tutte le politiche aziendali**, dall'investimento alla progettazione del prodotto, dall'utilizzo delle risorse alle politiche commerciali, dalla gestione del personale ai piani finanziari. È necessario quindi investire su una cultura d'impresa aperta alla solidarietà, bilanciata dalla sussidiarietà, con il management che se ne faccia carico, fornendone l'esempio.

## **2. La promozione dei corpi intermedi**

Per far valere tali idee, tutti coloro che hanno la possibilità dovrebbero promuovere o partecipare a corpi intermedi che autonomamente sostengono la solidarietà e contribuiscono in termini pratici ad armonizzare concetti ed interessi che altrimenti sarebbero in conflitto. In realtà, abbiamo un numero sempre maggiore di fondazioni e di associazioni di solidarietà, alcune delle quali avviate dalle stesse imprese; questo trend positivo crea, a sua volta, un bisogno di trasparenza e di sistemi di valutazione indipendenti, per evitare abusi ed inefficienze e per incoraggiare il miglior uso possibile delle iniziative benefiche.

## **3. Collegare diritti e doveri**

Coloro che in una fase di crescita economica si impoveriscono necessitano di una speciale protezione e di un surplus di opportunità, ma è fondamentale collegare tra loro diritti e doveri. Affinché siano sostenibili, i sistemi di welfare devono collegare il lavoro e l'apprendistato all'ottenimento di un beneficio.

## **4. Decentrare gli interventi di aiuto**

Sia nei paesi a basso reddito sia nelle economie sviluppate, la redistribuzione attraverso la fiscalità sul reddito e la previdenza sociale sono essenziali. Resta il pericolo che in tal modo si coltivi un atteggiamento passivo e di eccessiva dipendenza dal settore pubblico. Un'alternativa appropriata potrebbe consistere **in una molteplicità di piani esistenti o nuovi basati sul concetto della decentralizzazione e combinino forme di assistenza universali con forme personalizzate integrative**. Tali sistemi dovrebbero essere attivamente sostenuti dalle imprese e accompagnati da disposizioni giuridiche e fiscali adeguate.

## **5. Costruire sulla corresponsabilità a livello societario**

Nella crisi attuale, la corresponsabilità è spesso realizzata mediante contratti di solidarietà che consentono ad un'impresa di evitare il fallimento o una ristrutturazione catastrofica. Su questa base si può costruire e sviluppare una forma di inclusione che investa tutte le persone che lavorano o che ruotano intorno ad una società. Ciò richiede trasparenza, dal momento che si condividono i rischi e si stabiliscono le quote di remunerazioni tra datori di lavoro e dipendenti, ma anche tra investitori e proprietari, azionisti e manager, creditori e debitori, produttori e consumatori, in un contesto legale libero e flessibile.

## **6. Promuovere l'apprendistato e monitorare la transizione**

Bisognerebbe seguire i migliori esempi di quei paesi europei dove la disoccupazione è rimasta bassa; è necessario uno sforzo maggiore, anche attraverso agevolazioni fiscali *ad hoc* ed un contributo meno oneroso destinato alla sicurezza sociale, andrebbero diffusi programmi di apprendistato per i giovani ed il monitoraggio della transizione, dove i giovani dipendenti possano essere assunti a stipendi più bassi ed in coppia con i dipendenti più anziani che, in tal modo, fornirebbero il monitoraggio e la formazione necessari per la prossima generazione.

## 7. Sviluppare sistemi di solidarietà intergenerazionale

Il volume pericolosamente sovradimensionato del debito pubblico e privato nei paesi ricchi sta crescendo più degli investimenti. Così il debito trasmesso alle generazioni future, in parte destinato alla spesa corrente, rischia di diventare un peso netto, senza la compensazione di investimenti in conto capitale. C'è la necessità di reintrodurre la prospettiva a lungo termine mediante nuove iniziative e aiutando i giovani ad entrare in relazione con i più anziani, favorendo in tal modo la piena partecipazione di diverse generazioni ad un nuova etica sociale aperta alla solidarietà.

### C. UNA FINANZA FINALIZZATA AL BENE COMUNE

È un dato di fatto che, negli ultimi anni, lo sviluppo finanziario globale è stato accompagnato da un'alta volatilità economica. Sulla base della resilienza mostrata da alcune banche e del pesante costo pubblico dei processi di salvataggio di altre, **il settore finanziario sta conoscendo profondi cambiamenti**, sia per la regolamentazione che si è aggiunta a quella esistente sia per le proposte di riforma avanzate al suo interno. L'esigenza di **dare a tale riforma un volto umano ed etico** può essere tradotta concretamente in questo modo: oltre al tradizionale approccio etico alle questioni finanziarie, bisognerebbe prestare attenzione anche alla nozione di “finanza inclusiva”; vale a dire, di una “finanza che aiuta a combattere l'esclusione”. Un gruppo di esperti del settore finanziario, vicino alle posizioni della Fondazione, ha formulato nel documento “Proposte di Dublino su Finanza a Bene Comune” le seguenti idee:

1. **Mutamento della cultura e del comportamento manageriale:** c'è sempre un essere umano all'inizio e alla fine di ogni transazione. Tale realtà potrebbe scontrarsi con le esigenze della tecnologia e della regolamentazione.
2. **Favorire la creazione di posti di lavoro attraverso il prestito decentrato:** le migliori opportunità per la creazione di nuova occupazione sono al livello di piccola impresa e in una redistribuzione più flessibile del lavoro tra imprese flessibili e creative. Ciò richiede il prestito decentrato da parte delle banche e dell'intermediazione creditizia non regolamentata.
3. **Lottare contro la frode, la corruzione e gli abusi:** attuare efficacemente politiche di tolleranza zero nei confronti della pratica immorale, tra cui le pratiche di “*regulatory arbitrage*” e punire il comportamento non etico anche rendendolo costoso.
4. **Promuovere la certezza e la chiarezza della legislazione** per ridurre i costi della burocrazia e quelli derivanti dalle difficoltà di interpretazione normativa, che è una delle cause della corruzione.
5. **Rendere la tutela dei consumatori più efficace** attraverso la trasparenza e la semplificazione. Individuare forme di *deleveraging* corrette ed eque per famiglie eccessivamente indebitate attraverso la condivisione del rischio da parte di creditori e di debitori. Promuovere l'educazione finanziaria delle famiglie.

6. **Promuovere e sostenere gli investimenti a lungo termine**, soprattutto attraverso le istituzioni capaci di agire finanziariamente in modo "paziente", che coinvolgano fondi pubblici e privati e che richiedano adeguate disposizioni giuridiche e fiscali.
7. **Ricorrere alla tecnologia finanziaria per la finanza inclusiva** attraverso l'utilizzo di dispositivi mobili e la digitalizzazione degli esborsi pubblici, dei servizi sanitari e delle catene dell'offerta.
8. **Arricchire l'educazione finanziaria** per evitare di trasmettere ai futuri manager finanziari dei contenuti "indipendenti dai valori", coltivando invece la riflessione etica, la disponibilità a comprendere la storia e la capacità di esercitare la facoltà di analisi critica.
9. **Ridefinire il modello di business finanziario** con obiettivi di profitto moderati, incentivazione a lungo termine e politiche di bonus.

Per avviare questi processi e dare loro la giusta forza, sarà necessario **riformulare la missione della finanza** in termini di servizio per l'intera economia e la società; contrariamente, i giovani responsabili non si sentiranno motivati a lavorare nelle istituzioni finanziarie.

#### **D. LA POVERTÀ E LA "RESPONSABILITÀ DI PROTEGGERE"**

Quali che siano i meriti passati dell'economia di mercato, per superare la povertà in alcune parti del mondo, un approccio ispirato al cristianesimo deve necessariamente preoccuparsi dell'attuale situazione e della permanenza in molti luoghi di enormi problemi di povertà e di sottosviluppo. Mentre una crescente euforia proveniente dal mondo occidentale ha banalizzato la saggezza insita nel tradizionale principio di precauzione e ha lasciato che la tracotanza proliferasse - con la conseguente crisi e la depressione -, altri sono rimasti intrappolati nel circolo vizioso della povertà. **Il dramma dell'inadeguatezza delle risposte alle emergenze ed alle catastrofi - naturali o provocate dall'uomo - e l'immigrazione** sono due aspetti per cui la realtà inquietante della disuguaglianza è sempre attuale.

In caso di catastrofi naturali, abbiamo il dovere non solo di agire rapidamente, ma anche in modo intelligente. Le relazioni che interessano i gruppi all'interno della Chiesa tra paesi donatori e paesi che ricevono sono fondamentali, tanto per aumentare la generosità dei donatori quanto per indirizzare gli aiuti esterni verso le esigenze di lungo periodo e di sviluppo, per le quali l'emergenza immediata potrebbe essere solo un indicatore. **Le crisi umanitarie causate dall'uomo tendono a scomparire dalla gerarchia delle priorità di fronte alle calamità naturali** (come è evidente per esempio nel caso dello tsunami nel Sud-Est asiatico che è coinciso con il genocidio nel Darfur nel 2004); c'è ritrosia ad intervenire nelle crisi provocate dall'uomo, anche quando gli stessi uomini sono responsabili di un numero elevatissimo di vittime. Il dramma dei bambini soldato in molti conflitti fotografa le politiche internazionali di

non-intervento, così come la sofferenza dei cristiani e di altri gruppi etnici nel Medio Oriente. L'insegnamento della Chiesa afferma con chiarezza che la “**responsabilità di proteggere**” - o l'obbligo di intervenire – non è più rintracciabile in capo ai singoli paesi, dal momento che è stata affidata alla **comunità internazionale**.

Nel campo dello sviluppo, assistiamo ad alcuni trend positivi che impattano in modo significativo sulle politiche di riduzione della povertà: tra questi una migliore analisi quantitativa, dei dati scientifici più accurati sulla cosiddetta “economia comportamentale”, la collaborazione tra settore pubblico e privato nell’ambito del finanziamento e del monitoraggio dei progetti di sviluppo. Tuttavia, le strutture istituzionali non saranno mai sufficienti: la persona umana è unitaria e gli esseri umani sono al di là di ogni possibilità di misurazione. Come molti esempi suggeriscono, la chiave dello sviluppo richiede la **mobilitazione delle persone, dal basso verso l'alto**, e una dimensione pienamente umana, compresi la libertà, il libero arbitrio, la bontà, la virtù e la vocazione.

Il **fenomeno migratorio** è un esempio che mostra quanto sia necessaria una maggiore attenzione alla vocazione della persona umana. Innanzitutto, bisognerebbero osservare non solo gli abusi, le tragedie dei rifugiati e la mancanza di politiche coordinate - che devono essere affrontate - ma anche gli aspetti positivi del fenomeno migratorio, i doni che esso porta con sé. La migrazione economica non procede dall’estrema povertà; si tratta di un investimento, di un calcolo economico e, molto spesso, di un piano familiare. La questione dei minori non accompagnati è particolarmente delicata e richiede un trattamento radicale basato sulla persona, così come l’intera questione migratoria.

### **Promuovere un fondo di solidarietà mondiale**

Quando si parla delle **nuove dimensioni della disuguaglianza** e del ruolo della finanza è spesso riportata la proposta di una tassa internazionale basata sul fatturato finanziario o sul capitale. Queste proposte richiedono l'unanimità internazionale, improbabile che sia prossima a livello globale, e il loro effetto potrebbe essere confiscatorio. Invece di una tassa, la Chiesa cattolica potrebbe sostenere e promuovere l'idea di contributi volontari, al di fuori della finanza pubblica, per dotare nuovi fondi di solidarietà nazionali indipendenti che sostengano cause meritevoli, al servizio dei poveri; questi fondi dovrebbero riunirsi in una rete sovranazionale ed essere soggetti a regole di trasparenza e di buon governo.